

IL FUORISALONE

Poca informazione le star relegate in fiera



LIDEA di un tandem fra la fiera di Rho e gli eventi in giro per la città, sul modello ormai rodato del Salone del mobile, era bella. Ma non ha funzionato. A dirlo sono i numeri: 12 mila spettatori per un programma che contava 100 eventi e coinvolgeva 80 location fra centro e periferia sono pochi. Soprattutto se paragonati alle cifre record di **Bookcity** che da 5 edizioni riempi fino all'orlo centinaia di eventi, con 160 mila presenze nel 2016. Che cosa non ha funzionato? Prima di tutto l'informazione: a parte la grande scritta "Tempo di libri" che campeggiava in piazza Duomo, in città nessun segnale avvertiva la gente della presenza di Fuori Tempo di libri. E così gli eventi hanno funzionato solo grazie al passaparola: sono andate bene le cene letterarie con l'autore, perché l'idea era originale, le serate all'Elfo, che può contare su un pubblico fidelizzato, la serata di Gazebo e Webnotte all'Unicredit Pavilion e la maratona di lettura nel giardino della Sormani. Ma si poteva fare di più, portando in città anche qualche big della letteratura ospitati solo nei padiglioni di Rho. È comprensibile, dal momento che il fuori non doveva fagocitare il dentro. Ma forse valeva la pena cercare un maggior equilibrio, altrimenti tanto vale fare solo la fiera.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

